

Agenda mese

Settembre 2023

APPUNTI DI VIAGGIO

Tra ombre e luci, il cammino che ci attende

Ivana Barbacci



Le cronache di agosto ci hanno proposto episodi a dir poco inquietanti, come gli stupri subiti da donne giovanissime, fatte oggetto di una violenza ancor più agghiacciante perché ne sono protagonisti uomini anch'essi, in molti casi, minorenni.

Non siamo dunque di fronte a gesti di delinquenza frutto di percorsi di vita degenerati: questi fatti coinvolgono persone – e personalità – che attraversano anni cruciali per la propria crescita e per la propria maturazione, tutte ancora da costruire ma già così malamente orientate.

Al mondo adulto che inorridisce e si indigna, va chiesto di fare qualcosa di più e di ben più importante: di farsene carico, di interrogarsi su come e quanto ciascuno di noi assolveva fino in fondo la propria responsabilità di “educatore”. Perché lo siamo, o dovremmo esserlo, proprio tutti.

Continua a pag. 2

IN QUESTO NUMERO

- Appunti di viaggio • Dalle pagine dell'Agenda • L'intervista del mese
- In diretta dalle nostre scuole • Appuntamenti sindacali

Partecipazione
50 anni degli Organi Collegiali

dalla prima pagina

Educare non è compito esclusivo della famiglia (quale che ne sia l'accezione concretamente declinata), né può esserlo della scuola, anche se si tratta indubbiamente di due fondamentali "agenzie educative", definizione che non mi entusiasma – perché assolutamente priva di calore - e che uso solo per brevità. E va detto che famiglia e scuola possono fare ben poco se il loro contesto è popolato in molti casi da adulti che si precipitano a procurarsi e a rilanciare i video delle violenze, segno di un degrado che investe quote non irrilevanti della nostra società, che degli episodi di violenza finiscono per rendersi complici, se non istigatori. Alzare il livello di attenzione e contrasto rispetto a fenomeni del genere è senz'altro una necessità e un dovere: tuttavia il rigore che si richiede non può essere soltanto quello, pur necessario, delle sanzioni a chi si macchia di atti di violenza, altrettanto ne occorre nel promuovere una cultura del rispetto e della dignità che ogni persona ha il diritto di vedersi riconoscere. Un potente segnale in questa direzione ci è venuto, nello stesso mese di agosto, dalla marea di ragazze e ragazzi riversatisi a Lisbona per le *Giornate Mondiali della Gioventù*: un evento di bellezza e valore straordinari, in evidente e positivo contrasto con le vicende tristissime ricordate in apertura di questi miei appunti. Difficile non rimanere colpiti dalla capacità di far convivere, per tanti giorni e in così tanti insieme, l'entusiasmo e la compostezza, il clamore gioioso e il silenzio raccolto. La disponibilità a sopportare fatica e disagi pur di vivere, insieme, momenti di incontro e di ascolto su cui fondare una promessa di impe-

gno. Perché quell'evento, per chi vi ha partecipato ma anche per chi lo ha seguito attraverso i media, non si esaurisce in se stesso, segnando il punto di partenza verso un cammino di condivisione e solidarietà in cui ciascuno è chiamato a farsi attore per costruire un mondo migliore, più giusto, vivibile per tutti, più umano. Ancora una volta, sorprende l'empatia fra un papa ultraottantenne e le centinaia di migliaia di giovani venuti da ogni parte del mondo ad ascoltarlo: uno scarto anagrafico che si traduce in una sorta di "differenza di potenziale", moltiplicando l'energia del messaggio, già forte per il valore intrinseco della Parola.

Da Lisbona un grande segnale di speranza, dunque, per le motivazioni che milioni di giovani porteranno con sé facendo ritorno alla propria vita di ogni giorno. Il viaggio impegnativo, come lo è stata la permanenza in una grande città da percorrere più volte per raggiungere punti di incontro diversamente dislocati, sarà valso la fatica se troverà seguito, raccogliendo l'invito del Papa, in un percorso di vita sorretto ogni giorno dalla consapevolezza dell'intreccio che lega ogni persona alla comunità di cui è parte. Una condivisione di destini che sollecita da parte di tutti e di ciascuno una partecipazione consapevole, attiva e solidale.

Il valore della "partecipazione" è anche il tema cui si ispira la nostra *Agenda* di quest'anno. La scelta nasce dalla ricorrenza del cinquantennio, che celebreremo nel 2024, dei decreti delegati con cui, nel 1974, furono istituiti gli organi collegiali della scuola. Organismi che, aprendo alla partecipazio-

ne di genitori, studenti, istituzioni del territorio, avrebbero dovuto favorire un più diretto coinvolgimento della società nell'operato delle istituzioni scolastiche sul territorio. Questo l'obiettivo indicato: se e quanto sia stato raggiunto, è tema di una discussione aperta e terreno di un impegno che deve sicuramente proseguire.

Essere perennemente in cammino è peraltro una dimensione che ben si presta a definire il senso dell'agire sindacale. Per quanto abusata, la metafora del viaggio è, per noi, sempre particolarmente calzante. Viaggiare si-

gnifica darsi una meta, definire un percorso, fissarne le tappe, gestirne i tempi nel modo più accurato possibile, pronti anche ad affrontare gli imprevisti che ogni cammino può riservare. Così è fatto l'impegno di un sindacato come il nostro, intento ogni giorno a coniugare "concretezza e visione", senza rimanere schiavo del quotidiano, né rifugiarsi in un massimalismo di comodo. In questi "appunti di viaggio" proverò, ogni mese, a fare il punto sul cammino percorso e su quello che ci attende.

Buon anno scolastico a tutte e a tutti.

DALLE PAGINE DELL'AGENDA

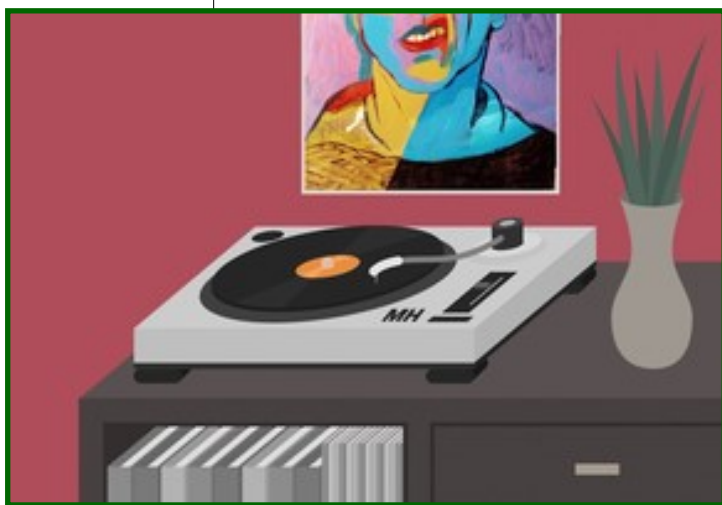
Lo scontro felice tra società e scuola

Vanessa Roghi

Fra il 1967 e il 1977 la società italiana è stata investita da una serie di trasformazioni che hanno coinvolto la scuola in modo inedito e, per molti versi, rivoluzionario. I decreti delegati, di questo processo, hanno rappresenta-

delegati, quello senza dubbio più noto e più spesso ricordato, al punto da diventare una sorta di sineddoche dell'intero pacchetto legislativo, è quello sulla partecipazione di genitori e studenti alla vita della scuola. Il DPR 416, che dà vita agli organi collegiali «al fine di realizzare la partecipazione nella gestione della scuola dando ad essa il carattere di una comunità che interagisce con la più vasta comunità sociale e civica». In ogni Istituto o Circolo erano previsti, dunque, i consigli di classe, il collegio dei docenti, il consiglio di istituto, la giunta esecutiva, la partecipazione dei genitori e quella degli studenti che ottennero finalmente il diritto di assemblea.

Oggi facciamo fatica a immaginare cosa abbiano significato, in concreto, questi tipi di provvedimenti. L'impossibilità di partecipare attivamente alla vita scolastica era stata, non a caso, una delle spinte propulsive della protesta dei tardi anni Sessanta. Non si contavano i provvedimenti presi contro gli insegnanti che convocavano le assemblee con i genitori, o contro gli studenti che li autoconvocavano. Ne parla, fra gli altri, Monica Galfré nel suo bel libro *Tutti a scuola* (Carocci, 2017) rilevando come dei numerosissimi casi di repressione che si segnala-



to, da un lato, l'inevitabile esito, dall'altro, un seme piantato per il futuro i cui frutti, si sperava, sarebbero maturati negli anni a venire. Se questo sia poi accaduto è tutto da discutere. Ma partiamo dall'inizio. Chiamiamo decreti delegati quella serie di provvedimenti che vengono emanati fra il 1973 e il 1974 intesi a rimuovere alcuni ostacoli che rendevano la scuola un luogo ancora non pienamente somigliante alla Costituzione. Fra i decreti

rono in tutta la penisola all'indomani del Sessantotto furono vittime, insieme agli studenti, gli insegnanti "innovatori" nei vari ordini dell'istruzione, dalla scuola dell'obbligo alla media superiore. La prassi dell'ispezione ministeriale diventò lo strumento principale per punire questo tipo di insubordinazione e non a caso sarebbe stata abolita proprio dagli stessi decreti delegati che avrebbero reso non solo legittimo, ma necessario, coinvolgere genitori e studenti nelle "beghe" interne alle scuole, ritenute, prima del 1974, veri e propri "panni sporchi da lavare in casa".

I decreti delegati furono approvati perché a queste istanze di apertura e partecipazione, spesso individuali, o di gruppi minoritari, entro il mondo scolastico, si andò affiancando, poco a poco, la voce dei sindacati che, in concomitanza con l'autunno caldo del 1969, iniziarono a interpretare la propria funzione in termini sempre più politici, se per politica si intende la spinta e lo stimolo ad affiancare alle rivendicazioni salariali un'idea di società più giusta e democratica. Dal mondo dell'informazione a quello della scuola, decentramento e partecipazione diventarono due parole chiave di questi primi anni Settanta. I decreti delegati intesero rispondere a queste spinte e proprio per questo loro carattere di risposta a problemi contingenti (anche se in realtà erano problemi di lunghissima durata) furono discussi e approvati nel tempo record di un anno. Le prime elezioni si tennero dunque nel febbraio del 1975. Previsto il coinvolgimento di 14 milioni di genitori, di un milione e mezzo di studenti e di circa 700.000 insegnanti, furono in effetti un successo. Un editoriale del «Giornale dei genitori», rivista fondata da Ada Gobetti, che da

anni si impegnava per la collaborazione attiva fra scuola e famiglia, salutava il provvedimento affermando che finalmente «la strada era aperta!». «E l'affermazione di un principio si può salutare con soddisfazione, anche quando non appare subito luminosa e travolgente, ma timida e in parte contraddittoria».

Le cautele erano molte, infatti, dettate dalla paura che le elezioni e gli organi di rappresentanza avrebbero finito per diventare un luogo di astratta rappresentanza e non di vera trasformazione. Di fronte alla grande partecipazione dei cittadini i risultati apparvero, da subito, deludenti, forse anche per le aspettative molto alte che avevano preceduto la loro introduzione. Il coinvolgimento attivo dei genitori nell'educazione dei propri figli era stato visto, per esempio, come occasione per ristabilire la comunicazione tra le generazioni, in molti casi bruscamente frantumato dalle rivolte studentesche del 1968. Ovviamente non risolse in alcun modo il "problema". Così come non servì ad accrescere la disponibilità da parte degli insegnanti a consentire ai genitori e agli studenti di discutere con loro, da pari, questioni inerenti alla didattica, all'organizzazione della classe, alla disciplina stessa.

Gianni Rodari scrisse su questo un articolo bellissimo, ma anche dolorosamente profetico, già nel 1975. Vi denunciava mali che si sarebbero rivelati cronici: «*Io sono diventata allergica ai genitori*», ci confida senza mezzi termini l'amica professoressa. «*Per il momento, e per me, il solo risultato dei decreti delegati è questo: che ormai, quando debbo incontrarmi con dei genitori, sono presa da una specie di orticaria morale, irresistibile. Tu sai che in linea di principio io non ero contro. Vedevo nei*

consigli scolastici qualcosa di buono. Non prevedevo che avrei dovuto assumere la parte dell'imputata, per venire giudicata con animosità, con rozzezza, nel caso migliore con una diffidenza viscerale. Alla prima sorpresa è seguita una reazione di rigetto. La sola cosa che mi trattiene dal dare le dimissioni e cambiar mestiere è la simpatia per i ragazzi, che per fortuna sono riuscita a conservare. Per ora. Ma non garantisco". A questa "allergia" corrisponde sull'altro fronte, quasi per una legge fisica, una reazione uguale e contraria. "Con questi insegnanti - dichiara l'amico presidente di un consiglio di circolo - non c'è niente da fare. Hanno più spine di un istrice. Ignoranti, presuntuosi, attaccati alle loro abitudini, ai pregiudizi di casta, ai privilegi del sovrano assoluto. Appena apri bocca ti beccano, dall'alto, dal basso, della loro cosiddetta

esperienza. Provinciali, retrogradi, pettegoli, personalisti. Non ci si intende. L'idea che la scuola debba diventare qualcosa di radicalmente diverso da ciò che è sempre stata non li penetra per nulla. Noi genitori dovremmo star lì solo per farci spiegare da loro le cose. Sempre col permesso del signor direttore"».

Posizioni estreme, scriveva Rodari, da non sottovalutare, tuttavia, perché l'incontro di base tra genitori e insegnanti è la forma concreta dell'incontro tra società e scuola. Se questo incontro fallisce, la struttura non vive. E infatti, spesso, è finita così, e oggi, fra risatine e meme, si denigra la partecipazione delle famiglie alla vita scolastica, dimenticandosi che così tradiamo l'impegno di chi, fra richiami, punizioni, e interruzioni di carriera, si è battuto affinché questo fosse possibile.

L'INTERVISTA DEL MESE

Roberto Maragliano il desiderio di cambiare

Reginaldo Palermo

Con questa intervista a Roberto Maragliano apriamo una serie di “chiacchierate” con studiosi ed esperti che, a vario titolo, sono stati testimoni importanti dei cambiamenti che hanno attraversato il nostro sistema scolastico negli ultimi 50 anni.

Si parla spesso degli anni '70 come dell'età dell'oro della scuola italiana. Ma è davvero così?

Premetto che non rispondo da storico ma da testimone. In quanto esponente della generazione boomer ho vissuto direttamente quegli anni. Rifletterci ora, come mi si chiede, sottostà a due condizionamenti soggettivi: quel periodo l'ho vissuto nella mia età giovanile, quando generalmente si è proiettati a cambiare il mondo più che se stessi; diventati adulti, non è infrequente che sia il mondo a far cambiare idea a chi voleva cambiarlo. Fa fede lo [Scaffale Maragliano](#). Le cose sono andate come sono andate ed è corret-

to, comunque, riconoscere che formule come quelle dell'età dorata, applicate alla scuola o alla società nel suo complesso, riflettono un'istanza di idealizzazione del passato che non può non essere intesa come prodotta da un meccanismo di difesa rispetto a quanto, del presente, crea turbamento.

Forse, però, quello fu un decennio carico di tensioni ideali...

Direi di sì; io ne vedo almeno due: una si scontrava con le durezze del presente, che non erano poche, l'altra poneva una grossa fiducia nel futuro. Non si capirebbe il senso di tale condizione se non si facesse lo sforzo di riconoscere che, allora, quello della scuola non era visto come problema locale, specifico, come da tempo ormai ci si è abituati a intendere, ma era vissuto come pedina fondamentale di un processo di trasformazione democratica dell'intera società.

Cioè, vuol dire che c'era un interesse diffuso verso i problemi della scuola?

Esattamente. Fare, dire, agire scuola non era un impegno specifico degli addetti ai lavori (come oggi) ma l'espressione di un bisogno sentito, sia pure in modalità diverse, dalla collet-

tività tutta. Al di là delle diverse opzioni politiche e partitiche dentro un comune sentire pedagogico proiettato sul dinamismo sociale, frutto prezioso (e perlopiù dimenticato) della 'svolta' sessantottina, era data priorità concettuale e materiale ai giovani e alla spinta che essi esercitavano per aprire a tutti e con tutti le porte della scuola.

Ma c'era in quel periodo una maggiore attenzione della politica nei confronti della scuola?

Sì, come ho detto, si pensava alla scuola come questione generale. La sinistra di orientamento marxista ispirandosi a Gramsci, quella di orientamento socialista attingendo alla migliore tradizione attivistica, il cattolicesimo sociale facendo leva sulle tensioni utopistiche da cui sono scaturite due formule apparentemente così lontane tra di loro ma ugualmente 'folli' di una iperscolarizzazione alla don Milani e di una descolarizzazione alla Illich. Piuttosto, in quella fase viene a mancare, rispetto al periodo passato, l'apporto della cultura liberale di impianto laico, quella che aveva mostrato più interesse a capire come si stava trasformando la realtà economica e come la scuola avrebbe dovuto interagire col nuovo e non solo reagire ad esso.

Lei pensa che la "spinta partecipativa" di quella fase sia servita a sostenere i processi di riforma?

Certamente. Una riforma d'impianto era stata fatta, con la media, e la "partecipazione" servì a far capire che il processo innescato non avrebbe dovuto esaurirsi, ma che invece abbisognava di un continuo alimento non solo di idee, di suggestioni, di confronti ma anche di norme. È stata, quella, una stagione ricca di fermenti,

inaugurata con la 820/1971 e proseguita con i decreti delegati del 1974 con la relativa apertura a quelle che erano chiamate "le istanze del territorio" e la messa a punto della legge 517/1977: casi pressoché unici, in tutta la storia repubblicana, di intervento normativo sui meccanismi interni dell'organizzazione del lavoro didattico, che hanno riflesso e incrementato l'attenzione collettiva per i temi dei contenuti, dell'integrazione, della programmazione, delle risorse librerie, destinati a crescere negli anni successivi, ma, ahimè, solo a livello di prima scuola. Né vanno dimenticati i programmi della media, varati nel 1979, e frutto di un impegno attivo, pluralistico, dialogico di soggettività che fino ad allora non erano state coinvolte nei meccanismi della progettazione pedagogica centralizzata.

Risale agli anni '70 il binomio "scuola-territorio", binomio che con il passare del tempo si è progressivamente appannato: è stata la scuola a tradire il territorio o viceversa?

Direi che se una responsabilità c'è stata, nell'appannamento del movimento della riforma scolastica in chiave di partecipazione, questa va ricondotta all'im maturità complessiva dell'elaborazione politica (partiti, sindacati, associazioni professionali, ecc.) che ha mostrato sia nella versione di sinistra, sia in quella di centro (oggi lo vediamo pure nella versione di destra) di non riuscire a coniugare massimalismo con riformismo. Il passaggio dalla poesia alla prosa dei decreti delegati (così chiamai allora il tema dell'attuazione della democrazia scolastica) fu, non ho difficoltà ad ammetterlo, qualcosa di penoso. Per tutti. Che si risolse con la vittoria, inizialmente parziale, ma che sarebbe di-

ventata totale negli anni successivi, della cultura burocratica, ovvero di quella “banalità del bene” con cui l’apparato ministeriale si è messo, da allora in poi, nelle condizioni di accogliere, ammaestrare e ridimensionare ogni reale domanda di innovazione che potesse venire dal mondo della politica e dell’intellettualità nazionale o europea o internazionale.

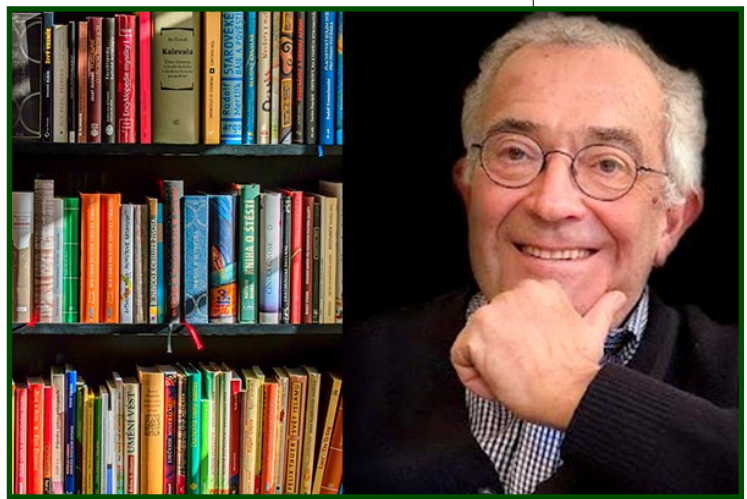
Sono gli anni in cui esplode la “scolarizzazione di massa”, iniziata nel decennio precedente; tutto sommato il sistema resse bene, anche se era ancora piuttosto fragile. Oggi saremmo in grado di reggere un evento del genere?

Non sono convinto che il sistema abbia retto bene. Dipende da cosa si intende per ‘sistema’. Alla risposta precedente ho chiarito come la svolta della burocratizzazione dell’azione scolastica maturò proprio in quegli anni, nell’indifferenza (o forse con l’inconsapevole interesse) di tanti che, almeno a parole, puntavano su un cambiamento complessivo dell’impianto scolastico. E quella svolta servì ad attenuare il più grosso fallimento di cui la politica nazionale nel suo complesso si rese tragicamente responsabile in fatto di istruzione: ovvero la mancata riforma della scuola superiore.

In effetti, se si eccettua l’esame di Stato, la scuola superiore è rimasta quasi del tutto impermeabile a qualsiasi cambiamento per molto tempo...

Questo, ancora oggi, è il buco nero del sistema, l’autocondanna a dover soltanto patire gli effetti di tutto un mondo (economia, società, cultura, sensibilità) che non ha mai smesso di mutare e di muoversi in direzioni profondamente diverse da quelle inscrit-

te in un sistema scolastico secondario, il nostro, di tipo centralistico, umanistico, manualistico, ereditato dall’Ottocento, parzialmente aggiornato nei primi del Novecento e mantenuto intatto, anche come impianto epistemologico, a dispetto di una realtà esterna profondamente mutante e mutata. Non ci si interroga sufficientemente, ancora oggi, su questo vul-



nus. Se lo si facesse, col coraggio necessario, si sarebbe indotti a ritenere che esso abbia espresso non tanto una lacuna pedagogica (che pure c’è stata) quanto una lacuna economica, di tutta la cultura politica nazionale, rispetto al compito di far fronte al processo, allora montante, di una ristrutturazione capitalistica centrata sull’innovazione tecnologica.

Quali sono le ragioni di questo?

Io credo che scontiamo l’incapacità, da parte del sistema scolastico nel suo complesso, di governare in modo progressivo, culturalmente e didatticamente progressivo, il passaggio da un modello di scuola a base sociale ristretta ad un modello di scuola a base sociale allargata. Più esplicitamente, sono dell’idea che la linea nazionale alla scolarizzazione di massa, voluta o

subita non importa, comunque attestata su modelli epistemologici e didattici tipici di una scolarizzazione d'élite del tutto particolare (anche rispetto agli standard europei), possa essere assunta come chiave di interpretazione, certamente non unica, di come, nel giro di qualche decennio, quella che era allora, negli anni '70, un bisogno condiviso di cambiamento scolastico sia diventata una paura al-

trettanto condivisa (e altrettanto sterile) di cambiamento.

C'è qualcosa della scuola degli anni '70 che varrebbe ancora la pena recuperare?

Sì, il desiderio di cambiare. Ma la vedo difficile, visti i limiti della nostra intelligenza 'umana'.

Chi sa, forse con l'aiuto dell'intelligenza 'artificiale'...

Roberto Maragliano è stato docente di pedagogia in diverse università italiane. Alla fine degli anni 90 venne incaricato dal Ministro Berlinguer di coordinare la Commissione ministeriale "dei Saggi" destinata a individuare 'Le conoscenze fondamentali per l'apprendimento dei giovani nella scuola italiana dei prossimi decenni'.

Ha creato il sito www.scaffalemaragliano.it per raccogliere suoi scritti e altri materiali documentari sulla pedagogia e sulla storia della scuola italiana.

IN DIRETTA DALLE NOSTRE SCUOLE

“La scuola per genitori”, un ponte fra le generazioni

Morena Passeri

A cinquant'anni dall'introduzione degli organi collegiali, i tempi sono maturi per provare a rispondere ad alcune domande.

Come si è evoluta la partecipazione delle famiglie nella vita della scuola? Quale tipo di comunità è stata garantita dagli organi collegiali? Il tentativo di condividere con le famiglie e gli altri stakeholders le scelte strategiche del PTOF è fallito? Perché malgrado la presenza di questi organi la partecipazione è su livelli decisamente bassi, soprattutto in alcune aree geografiche?

Per rispondere occorrerebbe un'analisi approfondita e ad ampio raggio per comprendere come la scuola sia riuscita a interpretare i bisogni di una società investita da cambiamenti sempre più rapidi e profondi.

Una società “liquida”, come la descrive Bauman, nella quale i mutamenti sociali cambiano e moltiplicano anche i diritti partecipativi, rivendicati da soggetti anch'essi in continua evoluzione (basti pensare ai tanti e spesso inediti contesti familiari: genitori single, genitori non italiani, “step parents”, famiglie di fatto, coppie arcobaleno, minori non accompagnati...).

C'è poi un altro aspetto. Forse la maggiore complessità del funzionamento

della scuola spaventa e inibisce: le famiglie si allontanano, accettando di delegare la gestione a quanti si sentono all'altezza di partecipare alle decisioni, mentre si rinforza l'idea della cultura come eredità di “chi già sa”. Ci sono, però, esempi virtuosi, dove non si accetta la scuola come realtà



isolata, separata e talvolta in conflitto (con le famiglie contrapposte al personale scolastico), ma ci si attiva per creare uno spazio di partecipazione sentita. Ne voglio proporre qui una testimonianza.

Nell'anno scolastico 2019/20 l'Istituto Comprensivo 9 di Perugia ha iniziato a riflettere sul gap tecnologico tra genitori e figli, sempre più difficile da

superare. Le osservazioni sulle famiglie rivelavano che la tradizionale diversità tra le generazioni si stava allargando anche in riferimento alle tecnologie, usate ormai da tutti.

La differenza nelle modalità di utilizzo diventava un ostacolo alla comunicazione, oltre a fare delle nuove tecnologie un ambito poco conosciuto che sollevava preoccupazioni a livello educativo con problematiche non sempre facili da analizzare e affrontare.

L'idea di collegare le competenze tecnologiche presenti all'interno della scuola con le esigenze delle famiglie è stata spontanea, docenti con un ricco e variegato background culturale e lavorativo si sono messi a disposizione.

La **"Scuola per genitori dell'icpg9"** nasce così, da un'idea semplice e dal desiderio di far crescere alunni e alunne in contesti familiari che potessero più agevolmente capirli.

Il primo anno gli argomenti scelti per incontri e approfondimenti puntavano ad ampliare la visione delle tecnologie, osservandone anche il "dietro le quinte"; Marco Morello e Michela Angeletti (che con lo stesso spirito hanno fondato l'associazione "*webgenitori*") e il prof. Federico Panduri, nei tre incontri proposti, hanno analizzato i risvolti economici connessi al sistema dei social, l'impatto dei videogiochi sulle persone, le problematiche legate al bullismo in rete.

Dopo il terzo incontro è cominciato purtroppo il lockdown 2020. L'esperienza ci ha insegnato che dalla pandemia ci hanno salvato i vaccini, insieme alla tecnologia e al suo uso consapevole!

L'esigenza di aiutare le famiglie ad acquisire questa consapevolezza ci ha confermato che la strada scelta era quella giusta.

Quindi abbiamo rilanciato: dopo una videolezione solo per ragazzi sulla vita di Dante interpretata e proposta dal prof. Iuri Angeli (dietro le telecamere c'erano tanti genitori, tutti benvenuti), in occasione del **"Dantedì 2021"** la prof.ssa Chiara Fardella, con la sua lettura del canto VIII dell'*Inferno*, ha affrontato da un altro punto di vista la questione dell'odio *online*, e l'incontro con Domenico Geracitano della Polizia di Stato ci ha fatto riflettere sulle tecnologie a disposizione.

Le limitazioni della pandemia ci hanno reso più consapevoli dell'importanza di condividere le esperienze e di mettere insieme tante voci per costruire un nuovo modo di affrontare il mondo, e la scuola per genitori è diventata un'occasione di incontro per le famiglie.

Nel 2022 la dott.ssa Sonia Ferrarotti, psicologa e psicoterapeuta, e la professoressa Antonella Ubaldi ci hanno accompagnato nei tanti e variegati mondi di bambini, bambine, ragazze e ragazzi, per provare a dare loro le risposte e l'aiuto di cui hanno bisogno. Le chiacchierate nate con i genitori, che hanno fatto domande o proposto le proprie esperienze, hanno rappresentato un grande momento di "scuola condivisa".

Nel 2023, Federico Panduri ha lavorato sull'importanza delle relazioni, che da virtuali diventano reali; a seguire una lezione informativa sui controlli parentali di Enrico Brega, un genitore esperto del tema. Il percorso si è concluso con un laboratorio di Sonia Ferrarotti sulla comunicazione attraverso il corpo.

Nell'ultimo anno è nato il coro-laboratorio **"Le voci del 9"**, guidato dalla prof.ssa Eleonora Cicchi, che coinvolge alunni, alunne, docenti e genitori.

E piace pensare di essere solo all'inizio! Ecco cosa abbiamo imparato da quest'esperienza, solo sommariamente descritta: i genitori sanno cogliere le occasioni di formazione che si presentano, e sono disposti a mettere a

disposizione le proprie competenze per un progetto che ritengono educativamente valido.

È giunto il tempo in cui la scuola può valorizzare le competenze delle famiglie in ambito educativo.

APPUNTAMENTI SINDACALI

Gli impegni di Settembre

a cura dell'Ufficio Sindacale CISL Scuola

MONITORAGGIO ASSUNZIONI

Anche quest'anno, ultimate le operazioni di assunzione a tempo indeterminato e a tempo determinato, si andrà al confronto con il Ministero per verificare l'efficacia delle procedure di reclutamento. Il primo incontro (per una prima ricognizione sulle assunzioni a tempo indeterminato) è già avvenuto il 31 agosto. L'informativa, quest'anno, assume particolare importanza, sia per la verifica delle diverse modalità di assunzione previste dal legislatore (alcune del tutto nuove, come la mini-call veloce sul sostegno), sia perché alle porte ci sono le nuove procedure concorsuali (ordinarie e transitorie) impostate secondo i nuovi canoni previsti nel PNRR. La CISL Scuola ribadirà ancora una volta la necessità di affiancare ai concorsi per esami un secondo canale di reclutamento che valorizzi l'esperienza di lavoro, come avvenuto - anche se quest'anno solo per i posti di sostegno - con l'utilizzo delle GPS.

GIORNATA RSU

Giunta all'ottava edizione, la "giornata delle RSU" vede coinvolte in riunioni organizzate dalle strutture territoriali le migliaia di persone che in tutta Italia, come rappresentanti RSU o delegati, danno volto e voce alla CISL Scuola in ogni luogo di lavoro. Figure fondamentali per l'organizzazione e in generale per le relazioni sindacali: la Giornata ne vuole sottolineare l'importanza e il valore. Quest'anno l'evento si articola in due date (7 e 8 settembre), per far sì che i cinque componenti della Segreteria Nazionale possano presenziare direttamente agli incontri organizzati in 10 aree metropolitane.

CCNI SUL FMOF

Rispetto ai precedenti anni scolastici, si registra un ritardo nella trattativa relativa al CCNI sul FMOF, imputabile alla verifica, tuttora in corso, sull'ipotesi di CCNL sottoscritta il 14 luglio e in attesa di registrazione. Considerando tuttavia che il totale delle risorse a disposizione del FMOF per l'anno scolastico 2023/2024 non è stato modificato a seguito della contrattazione all'ARAN, si auspica che la sottoscrizione del CCNI possa avvenire quanto prima, senza eccessivi ritardi.

CERTIFICAZIONE DEL CCNL

Dopo aver concluso, il 14 di luglio, il lungo negoziato per il rinnovo del CCNL 2019/2021, la CISL Scuola è ora in attesa della prevista certificazione da parte degli organi di controllo. Solo dopo questo atto, l'ARAN potrà convocare le parti per la sottoscrizione definitiva del CCNL; da quella data potranno decorrere gli ulteriori effetti economici così come quelli di carattere giuridico, che hanno particolare importanza: dai permessi retribuiti al personale precario, alla nuova definizione delle

attività funzionali all'insegnamento, ai nuovi ordinamenti professionali per il personale ATA.

ASSEMBLEE NELLE SCUOLE

Al fine di illustrare e discutere con tutto il personale le novità introdotte dal nuovo CCNL, le strutture territoriali della Cisl Scuola saranno impegnate, a partire dai primi giorni di scuola, in incontri con i lavoratori degli istituti di ogni ordine e grado. Ad alcuni di questi incontri, a livello Regionale, parteciperanno, i componenti della Segreteria Nazionale CISL Scuola.

LEGGE DI BILANCIO

Con l'approvazione del *Documento di Economia e Finanza* (NADEF), prevista entro il 20 settembre, inizia la fase di predisposizione e discussione della legge di bilancio per il 2024. La CISL Scuola porrà come esigenze prioritarie, in ogni sede di confronto, l'assoluta necessità di assicurare la copertura economica al rinnovo del CCNL per il triennio 2022/24), la previsione di un piano straordinario di stabilizzazione del personale ATA e del personale educativo su tutti i posti vacanti in organico di diritto, così come di dare continuità alle figure degli orientatori/tutor destinando a tal fine le necessarie risorse.

DPCM SULLE NUOVE ABILITAZIONI E NUOVE PROCEDURE CONCORSUALI

Nel corso del mese di settembre dovrebbe finalmente essere licenziato il DPCM che, in applicazione delle novità introdotte dal PNRR per la scuola, disciplina le nuove modalità di abilitazione per il personale docente. Ricordiamo che i nuovi percorsi di abilitazione prevedono il conseguimento di 60 CFU come anche alcuni percorsi abbreviati per i docenti già in possesso di abilitazione per altra classe di concorso e per i precari con tre anni di servizio. Successivamente, il Ministero convocherà i sindacati per l'informativa sulle nuove procedure concorsuali (concorso relativo alla *fase transitoria*, riservato ai docenti con 36 mesi di servizio ovvero a chi, entro il 31 ottobre 2022, abbia conseguito i 24 CFU relativi al precedente ordinamento; concorso ordinario riservato a coloro che avranno conseguito l'abilitazione).

**Aggiornamenti in tempo reale
e più dettagliate informazioni sulle iniziative
eventualmente promosse dalle strutture
territoriali sono disponibili sul nostro sito
e in particolare nella pagina degli**

“Appuntamenti”

I nostri autori

Reginaldo Palermo, già maestro e dirigente scolastico, giornalista pubblicista, ha collaborato con riviste di pedagogia e didattica. Attualmente è vicedirettore di *La Tecnica della Scuola*.

Morena Passeri, dirigente dell'Istituto Comprensivo 9 di Perugia. È stata in precedenza insegnante di diritto ed economia negli istituti secondari di II grado della provincia di Perugia, dopo aver insegnato nella scuola primaria e avere esercitato la professione forense.

Vanessa Roghi, storica e autrice di documentari storici per la RAI. Ricercatrice indipendente di storia della scuola e dell'educazione, ha avuto una Fellowship presso la Columbia University nel 2021. Ha scritto *La lettera sovversiva. Da don Milani a De Mauro il potere delle parole* (Laterza 2017); *Lezioni di fantastica. Storia di Gianni Rodari* (Laterza 2020); *Il passero coraggioso. Cipì, Mario Lodi e la scuola democratica* (Laterza 2022).



Cisl Scuola Nazionale

Via Angelo Bargoni n. 8
00153 Roma

Tel.: 065881111-Fax: 065881713
mail: cisl.scuola@cisl.it

www.cislscuola.it

Scrivici, se vuoi,
al seguente indirizzo:

redazione.scuola@cisl.it